



*ibidem*

Planum Readings

#09  
2018/1

Scritti di Massimo Angrilli, Roberto De Angelis, Roberto Dulio, Jean-Baptiste Geissler, Matteo Goldstein Bolocan, Elena Granata, Silvia Gugu, Marco Meriggi, Mariavaleria Mininni, Paola Piscitelli | Disegni di Francesca Cogni | Libri di David Abulafia / Ignazia Bartholini / Monica Cappuccini / Giorgia De Pasquale / Armin Greder / Cosimo Lacirignola / Andrea Maglio, Fabio Mangone e Antonio Pizza / Deen Sharp e Claire Panetta / Mauro Spotorno / Alessandro Vanoli | Documentari di Francesca Cogni / Irene Dionisio

© Copyright 2018  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 37, vol. II/2018  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
rielaborazione di uno still dal film *Sui Bordi - Dove finisce il mare*  
Francesca Cogni 2013 ©, [suibordi.wordpress.com](http://suibordi.wordpress.com)

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *Mediterranei interni*  
Mariavaleria Mininni

**Rivolte**

- 9 *Territori antagonisti mediterranei*  
Roberto De Angelis
- 13 *Space and Protest in the Arab City*  
Silvia Gugu

**Migrazioni**

- 16 *«Cbe il Mediterraneo sia»*  
Paola Piscitelli
- 20 *Ci siamo dentro tutti in questo mare*  
Elena Granata

**Storie**

- 23 *Una storia del Mediterraneo,  
mare delle diversità*  
Marco Meriggi
- 26 *Un mare popolato di parole*  
Francesca Cogni

**Geografie**

- 35 *Mediterraneo, spazio incongruo*  
Matteo Goldstein Bolocan

# Prima Colonna

## Prima colonna

Non c'è un errore sulla pagina di copertina. Abbiamo chiamato (ibimed) questo numero perché ce lo suggerisce l'argomento al quale è dedicato: il Mediterraneo. Da quando guerre e carestie fanno fuggire milioni di diseredati dall'Africa e dall'Asia in cerca di una vita dignitosa, il Mediterraneo è al centro del dibattito pubblico in quanto porta d'accesso all'Europa. Noi troviamo sbagliato tuttavia ridurre il grande mare – com'è tornato a chiamarlo David Abulafia – alla frontiera tra convivenza pacifica da una parte e insicurezza estrema dall'altra. Non sono mondi estranei quelli che affacciano sul Mediterraneo. Secoli e secoli di relazioni ininterrotte hanno costruito paesaggi, storie, economie e geografie comuni ben al di là delle contingenze. Le letture contenute in questo numero rendono in parte conto dei legami profondi e molteplici tra le sponde e i rispettivi entroterra, senza dimenticare il dramma dei migranti che ogni giorno si ripete nelle acque, nei porti e nei centri di detenzione. Nel disegno originale di Francesca Cogni, scelto per la copertina, abbiamo sostituito la mano della persona che affoga nel mare con la *main ouverte* di Le Corbusier, aperta per ricevere e per donare i beni della terra, perché è quel pensiero cosmopolita che rischia di soccombere insieme al migrante.

La scelta di fare un numero tematico ci ha permesso, inoltre, di selezionare assai più liberamente le opere da recensire: a prescindere dal registro scientifico o narrativo; dalla forma testuale, disegnata o filmica; dalle appartenenze disciplinari. I lettori trovano una recensione che offre parole a un libro interamente disegnato da Armin Greder e un'altra che offre immagini a un libro interamente scritto da Alessandro Vanoli. Una rinnovata cultura mediterranea ha bisogno della contaminazione fertile di luoghi, discorsi e iconografie.

### Economie

- 38 *Agriculture méditerranéenne: une vision d'ensemble morcelée*  
Jean-Baptiste Geissler

### Paesaggi

- 41 *Viaggio nella patria dei miti. Andata e ritorno*  
Massimo Angrilli
- 44 *Che cos'è il Mediterraneo?*  
Roberto Dulio

### Diario fotografico

- 46 *Learning from Lampedusa*

Massimo Angrilli

## Le Viaggio nella patria dei miti. Andata e ritorno



Giorgia De Pasquale

### Viaggio nel Mediterraneo.

#### La costruzione di un paesaggio attraverso l'Iconografia dello spazio architettonico

LetteraVentidue, Siracusa 2016

pp. 144, € 13,60

La visione romantica del Mediterraneo, formatasi nel XVIII secolo con i viaggi del Grand Tour e a lungo indagata, ha esercitato un ruolo importante per la cultura architettonica italiana e internazionale. Ne fornisce ulteriore testimonianza il bel libro di Giorgia De Pasquale, che ricostruisce con cura gli itinerari e le tappe della formazione artistica e culturale di alcuni tra i più importanti architetti-viaggiatori del XIX secolo.

Del libro colpisce, al primo contatto, la qualità grafica e la cura editoriale, con un progetto che LetteraVentidue ha pensato per assecondare la struttura del racconto, sottolineando con cambi di colore le numerose citazioni e le introduzioni dei diversi capitoli. Il testo è accompagnato da schede sintetiche di descrizione dei viaggi, con mappe che ne visualizzano gli itinerari e brevi scritti che ne riassumono le tappe, inquadrandole nel contesto geografico e storico. Numerosi sono i disegni, i dipinti e le fotografie che permettono di visualizzare le esperienze di viaggio e talvolta anche le emozioni provate dai viaggiatori.

Il quadro che emerge dalla lettura, che si rivela pia-

cevole e scorrevole, mette in luce il rapporto che agli inizi Novecento intercorre tra l'estetica della città mediterranea e i nascenti codici linguistici dell'architettura razionalista, seguendone l'evoluzione sino ai nostri giorni, in cui l'identità del Mediterraneo costituisce un'eredità di forme, proporzioni e sensazioni ancora presente nell'architettura contemporanea.

In una delle citazioni riportate nel testo si legge: «L'architettura moderna, tecnicamente, è in gran parte una scoperta dei paesi nordici, però, spiritualmente, è l'architettura mediterranea spontanea che influenza questa nuova architettura. L'architettura moderna è un ritorno a forme pure, tradizionali, del Mediterraneo. È un'altra vittoria del mare latino» (Sert, 1935, p. 33, citato a p. 45). Questa è una delle tesi principali dell'opera, sostenuta con l'aiuto di numerose citazioni, ben selezionate e strategicamente collocate. Attraverso brani di Pagano, Aalto, Venturi, Kahn, Le Corbusier, Figini, Omada Filòn, Asplund, Hoffmann e altri ancora, si colgono i passaggi salienti delle riflessioni dei protagonisti dell'architettura del Novecento che, superata l'ebbrezza rivoluzionaria del Moderno, guardano al bacino del Mediterraneo come fonte d'ispirazione: «l'entusiasmo dei rapporti orografici per Aalto, le quinte urbane che definiscono spazi pubblici eterogenei per Kahn, gli spessori murari che racchiudono una vita domestica per Barragan» (p. 59).

Persino gli insediamenti spontanei delle città nordafricane suscitano ammirazione per il modo in cui rispondono contemporaneamente ad aspirazioni simboliche e a necessità pragmatiche degli abitanti, e anche per come sembrano fondersi con il paesaggio, anzi diventare essi stessi paesaggio, capaci di assorbire qualsiasi variazione al suo interno (p. 63). Il libro è articolato in quattro capitoli: il primo, più simile a un prologo, si incarica di definire cosa sia il Mediterraneo, guardandolo da diversi punti di vista: geografico, politico-amministrativo, idrogeologico, storico e domandandosi dove risieda



la sua presunta identità e unità. La tesi, che forse avrebbe meritato maggiori argomentazioni, è che se un'identità esiste questa è da ricercarsi in un precipuo codice estetico, dettato da fattori geografici e climatici. O nel paesaggio, inteso con Alain Roger come un fenomeno culturale irriducibile alla sola dimensione fisica (p. 11) e plasmato dagli innumerevoli gesti artistici che intellettuali erranti vi hanno depositato nel corso dei secoli.

Il secondo capitolo, che insieme al terzo costituisce il corpo principale dell'opera, propone una navigazione lungo le sponde del Mediterraneo alla ricerca delle origini del mito, ripercorrendo prima le tappe dei viaggi dei *gentlemen travellers*, che completano la propria educazione con un viaggio in Italia, e successivamente degli architetti che, sotto il sole del sud, elaborano progressivamente la propria emancipazione dalle rigide norme del neoclassicismo, fondando una nuova categoria estetica (p. 33).

Il terzo capitolo esamina ciascuno dei caratteri che per l'autrice distinguono lo spirito dell'architettura mediterranea, come la luce, l'adattamento all'orografia, l'economia dei mezzi espressivi, il rapporto con il paesaggio. Diversi progetti sono impiegati per esemplificare i passaggi concettuali: Villa Oro, costruita nel 1937 da Rudofsky e Cosenza sul golfo di Napoli, che illustra il principio del radicamento topografico e del ragionamento sulla natura del sito in cui «l'indagine topologica prevale sull'affermazione tipologica» (p. 93); Maison La Roche di Le Corbusier, che illustra il principio dello scardinamento dell'impianto statico e assiale, dichiarando un debito culturale con le case romane visitate a Pompei. L'autrice ricostruisce con dovizia di particolari i nessi che intercorrono tra le architetture esaminate e i principi riconducibili alla *koînè* mediterranea, mettendo all'opera un attento lavoro di ricerca sugli apparati grafici e di testo, frutto dei suoi studi condotti nell'ambito del Dottorato internazionale Villard d'Honnecourt (IUAV Università di Venezia). Utile e interessante anche la ricostruzione delle indagini svolte da esponenti del Movimento Moderno sull'architettura spontanea del Mediterraneo, come nel caso della piccola abitazione (Casa Rhodakis) costruita da un contadino sull'isola di Egina in Grecia, visitata e rilevata da Omada Filòn e Dimitris Pikiomis con approccio etnografico, teso a rivelare i principi dell'architettura

tradizionale del Mediterraneo, tra cui l'economia dei mezzi espressivi, il rapporto diretto tra le esigenze primarie dell'abitare e la costruzione dello spazio, la scomposizione degli assi compositivi (p. 97).

Il quarto capitolo prova a verificare quanto sia ancora vivo il patrimonio di riflessioni nato durante i viaggi d'architettura del Novecento nel lavoro degli architetti contemporanei, quanto cioè «l'attenzione al sito, l'influsso determinante dei dati climatici nella progettazione, la semplificazione del processo creativo, il rapporto con la luce, la coincidenza delle forme di vita con la struttura spaziale, l'annullamento del superfluo» (p. 127) siano principi tuttora validi per le nuove generazioni di architetti. Attraverso l'illustrazione e la descrizione di alcune opere contemporanee l'autrice dichiara la sua tesi: è possibile ritrovare oggi in un'architettura «che esplora l'assenza, si allontana dagli sfarzi, gioca con la contaminazione di immagini legate al mito del Mare» la poetica e la sensibilità del Mediterraneo (p. 127). È ancora più esplicito Francesco Cellini quando, nell'introduzione al quarto capitolo, attribuisce agli architetti che aderiscono al pensiero mediterraneo una decisa scelta di campo, messa in atto per motivazioni tutt'altro che geografiche o tradizionaliste. La loro sarebbe una presa di posizione contro una certa architettura muscolare, iper-espressiva, seduttiva e tecnologica, diffusa globalmente dai mezzi di comunicazione, alla quale contrappongono una poetica alternativa, fondata su un «universo formale assai più castigato e modesto, fatto di volumi e spazi puri (o almeno assai semplici, quasi di taglio razionalista), [...] più adatti a un'indagine accanita e sottile sulle infinite possibilità tonali, atmosferiche e cromatiche offerte dalla luce, dalla materia, dalle misure e dalle proporzioni» (pp. 127-8).

È difficile parlare di Mediterraneo senza ricorrere a una certa forma di narrativa retorica e senza subire il fascino del suo mito. Un mito costruito poeticamente da generazioni di artisti, letterati e architetti, con uno sguardo che ha indugiato talvolta nella contemplazione estatica del passato. Se è vero, come avverte Matvejevic (2000, p. 141), che il pensiero rischia di rimanere prigioniero degli stereotipi quando «la retrospettiva continua ad avere la meglio sulla prospettiva», allora occorre impegnarsi molto affinché il nostro sguardo sul Mediterra-

neo resti ancorato al presente.

Il Mediterraneo oggi è molto cambiato, all'incrocio tra due forze opposte: quella della modernizzazione, favorita tra le altre cose dalla contrazione delle distanze concessa dai trasporti moderni, e quella della deriva identitaria, che in certi contesti assume anche le forme dell'integralismo religioso. La prima forza ha prodotto l'omologazione delle specificità di cui si può misurare la portata soprattutto nelle città costiere, invase da «insediamenti turistici che sradicano le particolarità in cambio di un ambiente atipico e artificiale» (Clementi, 1997, p. 20) producendo paesaggi sempre più simili e banali. La seconda forza, talvolta come diretta reazione alla prima, propugna un impossibile ritorno alla tradizione e alla semplicità, tanto apprezzate dai viaggiatori del Grand Tour. Sulla sponda islamica del Mediterraneo la questione identitaria si mescola pericolosamente con l'integralismo religioso e costringe a pagare un prezzo molto alto in termini di restrizione delle libertà individuali, guadagnate con fatica nel corso del Novecento.

Se i protagonisti del Grand Tour potessero tornare oggi (magari a bordo di comodi aerei) nei luoghi frequentati durante i lunghi ed estenuanti peripli del passato, troverebbero paesaggi molto cambiati. Sotto la stessa luce abbagliante scoprirebbero architetture svincolate dal contesto, che non hanno più rapporti con il clima o con la topografia. E forse riconoscerebbero nei nuovi modelli insediativi di certe periferie, sorte male e in fretta, e nelle forme astratte dei suoi edifici, le concezioni urbanistiche e architettoniche da essi stessi formulate. Sarebbe in effetti di un certo interesse provare per una volta a rovesciare la prospettiva che abitualmente assumiamo nei discorsi sui viaggi degli architetti nel Mediterraneo, guardando non a ciò che essi hanno portato con sé ma a quanto vi hanno lasciato. Scopriremmo forse che l'influenza della cultura meridiana sull'architettura e l'urbanistica europee è poca cosa in confronto al ruolo che il pensiero nordeuropeo vi ha esercitato e che la «patria dei miti ha sofferto delle mitologie che essa stessa ha generato o che altri hanno nutrito» (Matvejevic, 2000, p. 141).

Ma questa è solo una riflessione marginale, di cui il libro qui recensito è un involontario pretesto.

### Riferimenti bibliografici

- Clementi A. (1997), «Le città del Mediterraneo», *Urbanistica*, n. 108, pp. 19-27.  
 Matvejevic P. (2000), «Il Mediterraneo. Ieri e oggi», *InOltre*, n. 3, pp. 140-3.  
 Sert J. L. (1935), «Raíces mediterráneas de la arquitectura moderna», *AC*, n. 18, pp. 31-6.

